

Si è aperto a Torino

« Terrorismo e criminalità » (il convegno organizzato dal magistrato assassinato)

Dalla nostra redazione TORINO - Con un commosso omaggio alla memoria del consigliere di cassazione Gerolamo Tartaglione, assassinato la settimana scorsa dalle « brigate rosse » si è aperto ieri pomeriggio il convegno internazionale di studi sulla « criminalità comune e politica », alla cui preparazione il magistrato romano aveva collaborato.

Il convegno, organizzato dall'Istituto per le relazioni internazionali - ha affermato l'apertura il sostituto procuratore Marzachi, membro del consiglio superiore della magistratura - non si propone di indagare sulle cause politiche della delinquenza comune e politica, che sono state oggetto di dibattito in numerose altre occasioni, ma di riflettere sulle carenze della magistratura, sulla inadeguatezza delle leggi, nonché di fronte al nuovo fenomeno, di confrontarsi con altre nazioni.

« Interlocutori privilegiati » ha affermato Marzachi - sono governo e forze politiche cui spetta di tradurre i suggerimenti in provvedimenti legislativi.

I lavori sono stati aperti da una relazione (in prima media) tenuta dal sostituto procuratore fiorentino Pier Luigi Vigna, che condusse l'inchiesta e fu PM al processo contro gli assassini fascisti del giudice Ocero.

La fondamentale causa di sconfitta del terrorismo risiede nella sua incapacità di collegarsi con le masse - ha esordito Vigna - si che solo da queste dipende la sua eliminazione, da realizzare non solo con la violenza, ma con lo sforzo di tutti di rifondare il gioco politico su regole democratiche che escludano metodi violenti ».

La relazione è divisa in più parti, in ognuna di esse sono stati preparati i lavori medi per attrezzare polizia e magistratura nella lotta contro l'eversione e il crimine.

Il momento conclusivo: « Avviene sovente che il magistrato indaghi su certe persone ignorando parallelamente indagini svolte in materia ».

Il momento operativo: « Il magistrato dovrebbe essere più preparato: si potrebbero, quindi, introdurre nuove materie negli esami di concorso ». Per « razionalizzare » le indagini occorre costituire uno schedario elettronico internazionale delle serie delle banche: potenziare la polizia, il che permetterebbe di evitare la perdita di tempo di affidare ad altri le perizie; dotare la polizia giudiziaria di registratori automatici, moto, camion e furgoncini con targhe civili per pedinamento e osservazione, segretari acustici, macchine fotografiche e binocoli a raggi infrarossi.

Sequestri di persona: Vigna è in favore della « Linea dura », che deve però valere in ogni occasione.

Fenomeno mafioso: « La nuova mafia - ha detto - è caratterizzata dall'infiltrazione nei gangli della pubblica amministrazione, ove opera una vasta opera di corruzione ». Come combatterla? Si propone la « non punibilità » per il corruttore che, reo di ampia confessione e permette l'acquisizione di prove contro funzionari corrotti ». La confisca di beni o di aziende quando i sospetti non siano in grado di rendere ragione di incrementi patrimoniali rapidi e consistenti, la sostituzione del sostituto obbligato con la polizia agricola o la casa di lavoro.

Stradizione - Gli autori di azioni terroristiche che si rifiutano in altro paese possono dichiararsi « prigionieri politici » e come tali non venire estradati (come esempio sono stati indicati i casi dei fascisti Pozzan e Pomar). « E' quindi necessario operare, da un lato, sulla nozione di delitto politico e, dall'altro, studiare se sia possibile qualificare i delitti terroristici quale categoria diversa da quelli politici ».

Segreto professionale - Vigna ha tra l'altro affermato che « il segreto professionale del giornalista dovrebbe essere escluso, con apposite normative, quando vengono in questione fatti di elevata qualificazione criminale ».

Giancarlo Perciaccante

A Padova, rivendicato dal « Fronte comunista »

Attentato al direttore dell'Opera universitaria

Paolo Mercanzin, 38 anni, colpito alle gambe - Tibia fratturata - Da mesi sotto il tiro delle minacce « autonome » - Sciopero del personale dell'Università

Dal nostro inviato

PADOVA - Di nuovo un attentato con spargimento di sangue a Padova, dove ieri mattina due giovanissimi, mascherati, hanno sparato alle gambe di Paolo Mercanzin, direttore amministrativo dell'Opera universitaria, ferendolo, per fortuna non gravemente, in tre punti diversi. L'aggressione è stata rivendicata dal « Fronte comunista combattente », una delle varie sigle sotto cui si mascherano gli « esecutori » dell'autonomia padovana.

E' il secondo ferimento dell'anno (il primo toccò al professor Ezio Riondato, docente a lettere, la scorsa primavera, e l'obiettivo è ancora una persona legata all'ambiente universitario).

Stavolta però l'attentato era largamente prevedibile: infatti, il Mercanzin era stato più volte minacciato.

La polizia ne era informata, ma nessuna misura di sicurezza, evidentemente, era stata presa: neanche dopo due giorni fa, attentati notturni avevano incendiato alcuni macchinari della mensa di via Marzotto, lasciando sul posto scritte minacciose,

anche contro lo stesso Mercanzin.

Ed ecco la cronaca dell'episodio. Ieri mattina, come al solito, poco prima delle nove, Giampaolo Mercanzin, 38 anni, sposato, con due figli, esponente socialista, giunge nei pressi della sede dell'Opera universitaria, parcheggiando la sua « 124 » blu in via della Piovra, una piccola laterale di via S. Sofia, in una zona del centro storico medievale, caratterizzata da vic strette, porticate e da vecchie basse case trasformate dalla speculazione edilizia in mini-apartamenti per studenti.

Si dirige verso la vicina sede dell'Opera quando avverte un improvviso bruscolo alle gambe. Voltatosi, vede un giovane, col viso semicoperto da un fazzoletto, alla guida di una « Honda 350 » verde, ed un altro ragazzo, pure mascherato, che sta risalendo in sella impugnando una pistola.

Mercanzin comprende subito cosa è successo. Tenta di raggiungere i due - giovanissimi, sui 20 anni, ha poi raccontato - ma le gambe gli cedono e crolla a terra. Si

rialza faticosamente e raggiunge la vicina via S. Sofia dove una ragazza lo sorregge e lo porta nella vicina osteria di « Nanc della Giulia ». I primi soccorsi - gli stringono una prolunga elettrica attorno alla gamba sinistra, da cui perde molto sangue - ed infine l'immediato trasporto in ospedale dove, alla clinica chirurgica, gli trovano la tibia sinistra fratturata, un proiettile tra i legamenti del ginocchio destro, un'altra ferita di striscio, nessuna lesione, fortunatamente alle vene: la prognosi è di quindici giorni.

L'attentato è stato condotto con la consueta « professionalità »: tre colpi calibro 7,65, tre centri, la « Honda » - una geometria che abita nei pressi di Padova - è riuscito ad individuare la targa - è risultata rubata a Padova ben sei mesi fa.

Alle dieci e dieci, l'Ansa di Venezia, ha ricevuto, da un telefono a gettoni, questo comunicato, dettato da una voce che non è mai stata identificata: « Devono rivendicare l'attentato di Padova. Scriva: il "Fronte comunista combattente" rivendica l'azzoppamento del direttore dell'Opera universita-

ria Mercanzin. Seguirà un comunicato al più presto ». Sul fronte delle indagini, per il momento, è tutto.

Occorre però sottolineare l'eccezionale, immediata risposta del mondo universitario. Appena avuta notizia dell'attentato, i sindacati unitari hanno indetto uno sciopero e organizzato una manifestazione di piazza dove, in particolare per chi lavora nel tutto il personale delle varie mense ieri rimaste chiuse e dell'Opera, bidelli, tecnici, anche molti docenti.

Una reazione così forte, sicura, spontanea dei lavoratori dell'Università si è avuta ieri per la prima volta. Ma evidentemente la misura si sta colmando per tutti e in particolare per chi lavora nei punti più esposti alla tensione. E' un dato di fatto che ultimamente l'autonomia aveva adottato la linea più « dura » e scoperta: autorizzazioni collettive in trattorie private, minacce personali a chi lavora nelle mense non generate per la presenza regolare, all'esterno, di forze di polizia; infine il già citato attentato di due giorni fa. Mercanzin, in particolare, in



quanto direttore della Opera, aveva predisposto una serie di misure per evitare ulteriori danni ai servizi sociali; il pasto nelle mense veniva fornito solo agli studenti che esibivano un apposito tesserino e dietro consegna dello scontrino attestante il pagamento delle 500 lire.

Già nel novembre del '77 era stata lanciata una bomba ad innesco chimico contro la sua abitazione privata a Sarmeola e si era tentato di spegnere il principio di incendio. Poi si erano susseguite minacce a ritmo continuo: « avvertimenti » faccili a faccia, telefonate minatorie, lettere anonime, il suo nome scritto a caratteri cubitali sui muri padovani, seguiti da insulti di vario genere.

Proprio l'altro giorno, in una mensa, un anonimo autonomo aveva gridato col megafono: « Mercanzin ti uccideremo ». E alla mensa della Fustinato, dopo l'attentato, era rimasta questa scritta: « Oggi le bomba, domani... ».

Con tutto questo, dicevamo, nessuna protezione era stata prevista dalla questura.

Michele Sartori

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Due nuovi episodi di violenza in poche ore a Napoli. L'altra sera, intorno alle 22.30, un gruppo composto da una decina di persone ha aggredito al Vomero due studenti che frequentano assiduamente il fronte della gioventù di via Bernini.

I due ragazzi, Giovanni Cuomo (16 anni iscritto al liceo scientifico) e Massimo Madonna (uno studente di scuola media), stavano tornando a casa a bordo di una moto, quando nei pressi dello stadio Collana sono incontrati il gruppo di autonomi. I due missini sono stati aggrediti; la motocicletta è stata fatta cadere e subito bastoni di legno si sono abbattuti sulla testa di Giovanni Cuomo che si è accasciato a terra. Il suo amico, è stato anch'esso malmenato. Poi è arrivata gente e gli aggressori sono fuggiti.

Immediatamente sono cominciate le indagini della polizia per identificare gli aggressori dei due studenti. Le ricerche della Digos sono terminate all'alba quando sono stati arrestati Antonio Petrone (21 anni, disoccupato residente a S. Antimo) e Mario Laporta (18 anni studente che abita al Vomero). I due sono definiti appartenenti all'area dell'autonomia operaia.

Il secondo episodio è avvenuto - ieri mattina - nell'androne dell'istituto di Belle Arti, situato a pochi metri dalla federazione missina di piazza Dante, da dove già in passato denza gruppi di fascisti erano partiti per un volantinaggio di « risposta » all'aggressione notturna del Vomero. Aldo De Lorenzo, 23 anni, un ragazzo che si è diplomato proprio quest'anno in scenografia, è entrato nella scuola per incontrare alcuni amici.

Mentre stava parlando con loro un giovane lo ha afferrato alle spalle e gli ha chiesto: « Che hai per guardarmi? ». Aldo De Lorenzo non ha avuto il tempo di profferir parola che il giovane aggressore gli ha dato una violenta testata al volto (procurandogli un ematoma) e spaccandogli un dente e poi, mossa una mano in tasca, ha estratto una pistola ed ha sparato uno, due, quattro colpi.

Il giovane è stato colpito ad un ginocchio, ma per fortuna il proiettile è stato fermato dalla rotula.

Sui due nuovi episodi di violenza che hanno colpito

Due gravi episodi in poche ore

Spirale di violenze continua a colpire i giovani a Napoli

Al Vomero un gruppo di persone ha aggredito due missini Fascisti sparano e feriscono davanti all'istituto di Belle Arti

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Due nuovi episodi di violenza in poche ore a Napoli. L'altra sera, intorno alle 22.30, un gruppo composto da una decina di persone ha aggredito al Vomero due studenti che frequentano assiduamente il fronte della gioventù di via Bernini.

I due ragazzi, Giovanni Cuomo (16 anni iscritto al liceo scientifico) e Massimo Madonna (uno studente di scuola media), stavano tornando a casa a bordo di una moto, quando nei pressi dello stadio Collana sono incontrati il gruppo di autonomi. I due missini sono stati aggrediti; la motocicletta è stata fatta cadere e subito bastoni di legno si sono abbattuti sulla testa di Giovanni Cuomo che si è accasciato a terra. Il suo amico, è stato anch'esso malmenato. Poi è arrivata gente e gli aggressori sono fuggiti.

Immediatamente sono cominciate le indagini della polizia per identificare gli aggressori dei due studenti. Le ricerche della Digos sono terminate all'alba quando sono stati arrestati Antonio Petrone (21 anni, disoccupato residente a S. Antimo) e Mario Laporta (18 anni studente che abita al Vomero). I due sono definiti appartenenti all'area dell'autonomia operaia.

Il secondo episodio è avvenuto - ieri mattina - nell'androne dell'istituto di Belle Arti, situato a pochi metri dalla federazione missina di piazza Dante, da dove già in passato denza gruppi di fascisti erano partiti per un volantinaggio di « risposta » all'aggressione notturna del Vomero. Aldo De Lorenzo, 23 anni, un ragazzo che si è diplomato proprio quest'anno in scenografia, è entrato nella scuola per incontrare alcuni amici.

Mentre stava parlando con loro un giovane lo ha afferrato alle spalle e gli ha chiesto: « Che hai per guardarmi? ». Aldo De Lorenzo non ha avuto il tempo di profferir parola che il giovane aggressore gli ha dato una violenta testata al volto (procurandogli un ematoma) e spaccandogli un dente e poi, mossa una mano in tasca, ha estratto una pistola ed ha sparato uno, due, quattro colpi.

Il giovane è stato colpito ad un ginocchio, ma per fortuna il proiettile è stato fermato dalla rotula.

Sui due nuovi episodi di violenza che hanno colpito

Napoli, ci sono state immediatamente prese di posizione. « E' giunta al momento di dire basta a questa spirale di violenza che può portarci alle peggiori conseguenze e che la stragrande maggioranza della popolazione condanna senza appello », ha detto il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di una città che ha visto nelle ultime settimane una vera e propria escalation della violenza.

Vito Faenza

Chiede il trasferimento il questore di Bologna

BOLOGNA - Il questore di Bologna dott. Geonardo Palma ha chiesto al ministero degli Interni Rogoni di essere assegnato ad altro incarico. La richiesta riferita da una notizia di agenzia viene messa in relazione alla situazione dell'ordine pubblico che si è venuta determinando nelle ultime settimane in città dove poche decine di estremisti che gravitano nell'area dell'autonomia, hanno potuto provocare incidenti e disordini.

Il questore Palma nel telegramma inviato al ministero avrebbe motivato la propria domanda di trasferimento con il fatto che non riuscirebbe più « a fiduciarla delle forze politiche locali ». In effetti, la scorsa settimana, a seguito degli ultimi incidenti provocati da bande di autonomi (auto bruciate, barricate nella zona universitaria, incendiati un paio di autobus dell'azienda pubblica di trasporto) si erano determinate diffuse critiche al rappresentante dell'esecutivo in provincia.

La truffa era possibile grazie all'abilità di una impiegata dell'ufficio di ragioneria, Rosa Olivi di 53 anni, che è stata la prima a finire in carcere. Ad aiutare la Olivi sembra fosse un giovane barista, Guido Zucchi, anche lui arrestato ieri mattina. In serata sono stati eseguiti altri sette ordini di cattura contro alcune delle persone che avevano offerto il loro nome per riscuotere illecitamente le somme.

Truffa alla Regione Emilia: in 7 sono finiti in carcere

BOLOGNA - Nove arresti sono il risultato di una serie di indagini compiute dalla Procura della Repubblica di Bologna su una truffa ai danni della Regione Emilia Romagna. L'inchiesta era partita tempo fa sulla base di un esposto del presidente della Regione, Lanfranco Turci, dopo che la giunta aveva accertato una serie di ammanchi di una certa consistenza.

Gli inquirenti hanno accertato che agli elenchi dei pagamenti da effettuare venivano aggiunti i nomi di persone che a nessun titolo vantavano diritti verso la Regione. Generalmente si

autorizzavano in questo modo il rimborso di tutto illeciti per ricoveri all'estero che non erano mai avvenuti.

La truffa era possibile grazie all'abilità di una impiegata dell'ufficio di ragioneria, Rosa Olivi di 53 anni, che è stata la prima a finire in carcere. Ad aiutare la Olivi sembra fosse un giovane barista, Guido Zucchi, anche lui arrestato ieri mattina. In serata sono stati eseguiti altri sette ordini di cattura contro alcune delle persone che avevano offerto il loro nome per riscuotere illecitamente le somme.

Danni in tutta la Sicilia per l'ondata di maltempo

PALESRMO - Quasi un'alluvione a Palma Montechiaro, 25 mila abitanti, in provincia di Agrigento; due ore ininterrotte di pioggia hanno creato una situazione allarmante, provocando guasti anche rilevanti: le strade si sono trasformate in fiumi di acqua mista a fango, i pianoterra di decine di abitazioni allagati, numerose automobili travolte dall'acqua e dai detriti. A rendere ancora più drammatica la situazione è sopravvenuto lo « scoppio »

dei tombini della precaria e insufficiente rete fognaria. Danni per l'improvvisa ondata di maltempo anche in provincia di Caltanissetta. Anche ad Enna le strade del centro sono state invase dall'acqua e dal fango. Una violentissima grandinata è abbattuta ieri mattina nella zona orientale dell'isola, sulla città di Messina. Danni ingenti il maltempo ha provocato ieri anche in Calabria.

I due ex amministratori del Banco di Roma si sbranano a vicenda

Mente Barone, Ventriglia o tutti e due?

Udienza di fuoco al processo di Milano contro il bancarottiere Ambrosio, accusato di ricettazione dei 18 miliardi sottratti al Banco di Roma di Lugano - Legami con Sindona e la Democrazia cristiana

Dalla redazione

MILANO - « Ravvisandogli gli estremi del reato di falsa testimonianza il tribunale ordina la trasmissione dei verbali delle deposizioni di Ferdinando Ventriglia e Mario Barone alla procura della Repubblica perché proceda ».

Con questa clamorosa ordinanza la prima sezione penale, presieduta dal dottor Tarantola, ha preso atto che, da parte degli ex dirigenti del Banco di Roma non viene detta la verità sul caso Ambrosio e sui turbidi legami intrattenuti con questi nel 1974; toccherà ora alla pubblica accusa accertare con rigore quale dei due dirigenti è mentito.

Il contrasto non poteva essere più netto ed è esplosivo in pieno nel corso della deposizione di Ferdinando Ventriglia, attuale presidente della ISVEIMER. Mario Barone aveva scaricato ogni responsabilità su Ventriglia. Ventriglia ieri ha, a sua volta, detto che ogni cosa era controllata da Barone, anche la sede di Lugano.

Il tribunale, che deve giudicare Francesco Ambrosio, accusato della ricettazione di

18 miliardi di lire sottratti al Banco di Roma di Lugano nel 1974, ha stralciato così la questione della falsa testimonianza. A questo punto è stata dichiarata chiusa l'istruttoria dibattimentale.

« Mario Barone controllava tutto e non poteva non sapere tutto quanto concernesse la gestione del Banco di Roma di Lugano. C'era un ufficio che controllava il Banco di Roma di Lugano e i fondi concessi: a tale ufficio sovrintendeva l'avvocato Mario Barone ». Sudando abbondantemente e mescolando sorrisi accattivanti a scatti di impazienza e di provvisismo, Ferdinando Ventriglia è venuto a smentire e a scaricare la responsabilità dello scandalo su Mario Barone, che l'aveva pesantemente chiamato in causa.

Per Ventriglia, dunque, Mario Barone, l'uomo che Sindona aveva piazzato nel Banco di Roma, grazie all'appoggio di Fanfani ed Andreotti, sarebbe il depositario della brutale verità: quello stesso uomo che preferì finire in carcere per reticenza piuttosto che consegnare alla magistratura la lista dei « cinquecento uomini d'oro e di



Mario Barone

potere » che appoggiarono le manovre destabilizzanti di Sindona, in cambio di tangenti.

Il contrasto non poteva essere netto. Davanti ai giudici della prima sezione penale si è stabilito così uno scontro insanabile fra due tesi e due versioni: il corrispettivo del contrasto, questa la sensazione, fra due fazioni che hanno tentato di sopraffarsi e « tenere per sé », come è stato detto in aula, settori decisivi di una banca che avrebbe dovuto essere gestita, invece, nell'interesse del paese.

Insieme alla recisa smentita della versione data da Barone, Ventriglia ha, per contro, offerto una sua verità. Una verità che talvolta è sembrata perfino assurda tanto è apparsa impacciata e incredibile. Per esempio, Ventriglia ha sostenuto che il giorno dopo la morte del « funzionario infedele », Mario Tronconi, morte frettolosamente liquidata come suicidio, si incontrò a Milano - è il 10 settembre 1974 - con il direttore del Banco di Roma di Lugano, Angelo Giacomoni Arrigoni. Ebbene, Ventriglia ebbe il coraggio di dedicare solo « una mezz'oretta » al direttore che gli annunciava un « buco » di 100 milioni di franchi svizzeri. Non solo: Ventriglia non ebbe neppure la curiosità di chiedere chi fosse il responsabile. Secondo Ventriglia, non gli venne detto nemmeno, e lui si guardò bene dal chiederlo in quel momento, che un vice direttore della banca aveva compiuto tale malversazione, che questo vice

direttore si fosse suicidato, che in questa malversazione era coinvolto Francesco Ambrosio.

« Dedici solo mezz'ora ad Arrigoni » ha detto Ventriglia. « Ma non si è meravigliato? ». Gli è stato chiesto, e i problemi vanno affrontati con freddezza e realismo » ha risposto, ma mentre consegnava ai verbali questa nuova « massima », la freddezza di cui Ventriglia parlava gli copriva il volto di rivoli di sudore.

Ventriglia ha detto poi di essere stato nel consiglio di amministrazione del Banco di Roma di Lugano dal 13 maggio 1974 al 13 ottobre dello stesso anno.

Come mai sottrasse la competenza sul Banco di Roma di Lugano a Mario Barone, cui era toccato il settore estero, Ventriglia ha risposto, in risposta, ma mentre consegnava ai verbali questa nuova « massima », la freddezza di cui Ventriglia parlava gli copriva il volto di rivoli di sudore.

« Non avevo il potere di limitare il potere degli altri due amministratori Barone e Guidi: ero solo il coordinatore » si è difeso Ventriglia. « Mi resi conto che la decisione venne presa di comune accordo: « Entrai io nel consiglio di amministrazione del Banco di Roma di Lugano? », ha chiesto il presidente Tarantola a Ventriglia. « Perché le dimissioni succedettero dopo la scoperta dell'ammanto e il suicidio del riciccatore? ».

« Mi resi conto che le discussioni nel consiglio di amministrazione del Banco di Roma di Lugano erano di bassa levatura e che partecipare alle riunioni richiedeva troppo tempo ».

L'unica cosa certa di questo balletto di menzogne è che il Banco di Roma, come centro di potere controllato da settori della Dc, è depositario di verità scottanti che ostinatamente vengono taciate alla magistratura.

Nel corso dell'udienza di ieri, del resto, mentre era interrogato il commercialista Umberto Arico, un documento fornito dal legale dello stesso Banco di Roma, avvocato Roscioni, ha smentito la documentazione, a suo tempo fornita dall'istituto di credito al tribunale, tanto che il presidente Tarantola ha ordinato l'immediata acquisizione agli atti del documento.

Maurizio Michellini

Al processo di Reggio Calabria contro i 60 mafiosi

Di scena un « mago » degli assegni e il giro degli « amici di Roma »

REGGIO CALABRIA - L'interrogatorio del 42 imputati (altri 18 sono latitanti) di associazione a delinquere, procede secondo le previsioni ed offre, in ogni udienza, interessanti squarci sui collegamenti e gli interessi che uniscono le varie cosche mafiose nel medesimo disegno criminale e delinquenziale.

Dal 6 novembre prossimo, inizierà la sfilata dei testimoni: il processo potrà, conclusosi dunque, al massimo verso i primi di dicembre, con notevole anticipo rispetto al 31 gennaio 1979, quando scadranno i termini della scarcerazione preventiva.

Sulla pedana intanto è sempre il clan De Stefano ad avvicinarsi: Pasquie Ventura ha ubito un « 2 » tutto, ma non sa dire da chi. Ostenta disinvoltura e sicurezza nelle risposte: « Siete stato trovato » afferma il presidente Tuccio - più volte con arma. E' vero, risponde Ventura, la prima volta ero giovane e non sapevo che era proibito portare addosso le pistole. Poi, quelle che hanno trovato a casa mia, le avrà messe qualcuno che mi vuole male.

E' anche lui inserito nel giro di assegni tra la stessa Ventura di amici. Non sembra preoccupato per gli addetti messigli; anzi, prima di essere ricondotto in gabbia punta

il suo indice accusatore contro il Pubblico Ministero dottor Collicchia: « Mi trovo in galera - grida - perché lui ha condiviso il rapporto stesso della pubblica scrittura contro di me ». La spavalderia, segno distintivo del « picciotto », gli è vana, però, la trascrizione immediata degli atti alla Procura per oltraggio alla Corte.

E' la volta quindi di Demetrio Volano, dipendente presso la sovrintendenza delle Belle Arti con la qualifica di coadiutore, ragioniere ed universitario in Economia e Commercio, proccacciatore di affari dell'agenzia Nord-Italia. E' stato arrestato perché, secondo l'accusa della polizia, trasportava nella sua auto i fratelli De Stefano, latitanti. Negli altri circostanza: tre uomini armati volevano sequestrarmi. Alla vista della polizia scappammo tutti. Rimase, però, nella sua auto una agenda ricca di nomi e un borsello con assegni: tra questi uno di 4 milioni; il mezzo di lire emesso da Vincenzo Saraceno, latitante.

C'era anche una lettera dell'Area di sviluppo industriale. Si, dice l'imputato, avevo avuto l'incarico di sbrigarlo una procedura di esproprio su un terreno di Francesca Gangemi, oggi vedova di

Giorgio De Stefano e di Rosa Venturi, moglie di Paolo De Stefano.

E' la prova che gli interessi dei De Stefano cominciavano ad estendersi dal Reggio alla Piana di Gioia Tauro; probabilmente l'inizio di quella fine decretata dal tribunale della mafia contro l'invadenza del clan De Stefano.

Enzo Lacaria

Nuovo processo a Michele Vinci

La prima sezione penale della Corte di Cassazione ha esaminato, ieri, i ricorsi proposti dall'accusa e dalla difesa contro la condanna a 30 anni di reclusione di Michele Vinci, accusato di aver ucciso nel 1971 tre bambine di Marsala (la nipote Antonella Valentini e le sorelline Ninfa e Virginia Marchesi). La Corte di Cassazione ha accolto parzialmente soltanto il ricorso della difesa dell'imputato limitatamente alla mancata inclusione delle circostanze attenuanti generiche nel giudizio di comparazione con le aggravanti contestate; la Cassazione, inoltre, ha ritenuto che il reato di sequestro di persona contestato a Vinci nei riguardi di Antonella Valentini dovesse essere configurato come reato di fine di lucro. La Corte ha deciso il rinvio alla Corte di assise di appello di Messina per un nuovo processo, limitatamente ai punti suddetti, e al conseguente nuovo computo della pena che Vinci dovrà scontare.

Radio Corriere TV ancora più completo con tutti i programmi delle TV locali. Radiocorriere TV sempre dalla parte dello spettatore. GUIDA GIORNALIERA AI PROGRAMMI DI: TV1 - TV2 - RADIOUNO - RADIODUE - NOTTURNO ITALIANO - FILODIFFUSIONE TV LOCALI - TV ESTERE - RADIOVATICANA